

Il libro

Cuperlo: ritrovare le radici per ritrovarsi

DANILO PAOLINI

Non si tratta di «incollare legno e ferro» ma di «costruire un centrosinistra in grado di tenere insieme materie diverse». A queste conclusioni giunge Gianni Cuperlo, nome autorevole di quella sinistra interna che non ha voluto lasciare il Pd in polemica con Matteo Renzi ma che non rinuncia al dialogo con chi è ormai fuori, nel suo libro Sinistra, e

poi. Come uscire dal nostro scontento (Donzelli editore, pagg. 143, euro 18). Un volumetto che esce con indubbio tempismo, visto che dopo la scissione dei bersaniani in febbraio, in questi giorni si consuma un nuovo psicodramma nel campo del centrosinistra, quello delle alleanze. Per Cuperlo – che è stato l'ultimo segretario della Federazione giovanile comunista e il primo della Sinistra giovanile, dopo la svolta della Bolo-

gnina nel 1989 – le ragioni di un nuovo centrosinistra stanno tutte in quel «e poi». Al suo partito chiede infatti di ribellarsi alla malattia delle politiche di oggi, ovvero «la tirannia del presente». Ma alla sinistra-sinistra consiglia di «rifondarsi» autenticamente, nel farlo, di «allearsi col prossimo in senso letterale, il più vicino». È emblematico, del resto, che a Livorno nel 1921 i comunisti uscirono dal Partito socialista «in nome di un approdo diverso per la rivoluzione», mentre nel 2017 a sinistra si è divorziato solo per un'asserita «legittima difesa». Eppure negli ultimi 10 anni (gli stessi anni di vita del Pd, fin qui) la grande crisi economica ha prodotto un'altra rivoluzione, ma «nel verso sbagliato»: sono esplose le disuguaglianze, proprio nel periodo in cui la tecnologia si è messa a correre pro-

mettendo più progresso per tutti. In realtà, annota l'autore, anche negli anni 80 e 90, quando le economie occidentali sembravano crescere senza sosta, «la quota di stipendi e salari sul Pil è diminuita». Sono diminuiti, in tempi più recenti, anche i margini di una vita dignitosa per tanti popoli, costretti a emigrare a causa di guerre, carestie, persecuzioni. Davanti a tutto ciò Cuperlo rimprovera al Pd di non essersi differenziato nettamente da chi accusa le ong di «reato umanitario» (come titolò a suo tempo Avvenire). E di avere troppo spesso perso di vista la difesa degli sfruttati, dei precari, dei dimenticati. Ma è convinto che ritrovando la forza di «pretendere giustizia, urlare indignazione e lottare» le divisioni di oggi si potranno ricomporre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

